

## Cara **U**nità

### Welby, ossia la libertà di scegliere (anche di morire)

Cara Unità, la lettera di Piergiorgio Welby con la sua richiesta di eutanasia non ha potuto che scuotere le coscienze di ognuno di noi, facendoci riflettere profondamente su di un tema molto complicato e denso di ripercussioni sociali, morali e politiche. Una lettera forte, carica di emozione, di lucidità, di ferma consapevolezza della propria condizione. Una lettera che colpisce per la franchezza, la chiarezza e la pacatezza che racchiude. Che ci mette davanti al sottile confine fra la vita e la morte, in molti casi talmente labile da risultare difficile perfino riconoscerlo. E il dibattito trasversale alle forze politiche che si è aperto a seguito della lettera di Welby e della risposta del Presidente Napolitano denota questa complessità. Nelle sue parole di risposta Napolitano ha espresso una necessità di discussione aperta e consapevole su un tema come questo, su temi cosiddetti «eticamente sensibili» come questo dell'eutanasia. E le forze politiche si sono subito mosse per dire sì o no a questa discus-

sione in un tam tam di prese di posizione più o meno drastiche che tanto fanno di volontà di creare il partito della vita in opposizione al partito della morte. Le forze del male contro quelle del bene. In un'infinita dicotomia che colpisce persone in carne ed ossa, non ideologie o concetti astratti. Ciò di cui ancora una volta siamo a discutere è poi essenzialmente il principio dell'autodeterminazione dell'individuo. Quello stesso principio per cui ci siamo battuti nel caso della legge sull'aborto, della procreazione assistita, della RU486 e in moltissime altre occasioni. In questo caso si tratta di affermare il principio dell'autodeterminazione dell'individuo davanti ad una malattia da cui non può guarire e che lo costringe a patire immani sofferenze, ad affrontare una condizione che nel migliore dei casi è un non vivere. Scegliere, nella libertà della propria coscienza, cosa fare. Se continuare a vivere nella sofferenza, vegetare attaccato ad una macchina che mima le funzioni vitali umane o piuttosto dare fine a questo dolore e poter morire. Io credo che il diritto di morire faccia parte del corpus fondamentale dei diritti individuali: il diritto di formarsi o no una famiglia, il diritto alle cure mediche, il diritto ad una giustizia uguale per tutti, il diritto all'istruzione, al lavoro, alla procreazione responsabile, al voto, alla scelta del proprio domicilio. Non siamo esseri immortali, almeno non per ora, ed è nella natura dell'uomo la morte. Non si può rimanere in vita quando la vita non è più vita. La parola eutanasia spesso spaventa, fa vibrare le coscienze, si preferisce allontanarla. Dal dibattito di questi giorni deve comunque uscire qualcosa di concreto e positivo. Non possiamo perdere un'altra occasione per fare un passo in avanti nel cam-

po dei diritti civili, in cui tanto indietro è il nostro Paese.

Valentina Settimelli,  
Unione Comunale Democratici  
di Sinistra di Pisa

### L'angoscia di Maria e la capacità di affrontare i problemi a viso aperto

Caro Furio, ho letto con partecipazione ed emozione le parole che hai voluto inviare all'Ambasciatore della Bielorussia. Mi chiamo Anna e sono una nonna di 71 anni. Ho avuto la sfortuna di trascorrere parte della mia infanzia in uno di quegli istituti che oggi sono la «casa» di Maria. Sono quindi in grado di capire perfettamente l'angoscia e la tristezza di quella bambina. L'assenza di calore e di affetto, per quanto ci si voglia sforzare, è la caratteristica dirompente di quei luoghi ed è così opprimente che non ti abbandona per tutta la vita. Nei giorni in cui si è parlato della vicenda mi sono chiesta anch'io il perché di tante cose e proprio non ho trovato risposte che aprissero uno spiraglio di ottimismo. Purtroppo viviamo in un tempo in cui tutti noi siamo affetti da «memoria corta» e perciò, se si vuole ottenere qualcosa, le azioni devono essere rapide ed incisive. È per questo che ho apprezzato la tua sensibilità nell'affrontare la questione a viso aperto, di petto, come nessun altro ha fatto. Ed è per questo che mi permetto di apporre la mia firma, anche se non di senatrice, in calce alla tua lettera con la speranza che molti altri facciano la stessa cosa. È importante capire che gli errori di oggi ce li ritroveremo domani impietosi a giudicarci e abbandona-

nare Maria al suo destino è veramente un gravissimo errore.

Anna Zampetti

### Il rap del Tg2 su Prodi? Ma per carità non facciamo i censori!

Cara Unità, venerdì alle 13 il Tg2 ha mandato in onda il video (montato come un rap) del discorso di Romano Prodi alla Camera su Telecom. Adesso alcuni parlamentari del centro-sinistra (Giorgio Merlo della Margherita, Gennaro Migliore di Rifondazione, Loredana De Petris dei Verdi ed Esterino Montino dei Ds) hanno deciso di spornare una denuncia per «vilipendio alle istituzioni». Io chiedo questo: cosa avremmo detto se Schifani, La Russa, Borghesio e Buttiglione avessero denunciato Blob quando sotteva senza pietà Berlusconi? Che molte trasmissioni Rai siano ancora in mano alla destra è un fatto ma non facciamo queste ridicole operazioni da censori.

Luciano Comida

### Emergenza rifiuti in Campania siamo al dramma

Cara Unità, la situazione dello smaltimento dei rifiuti in Campania si aggrava giorno dopo giorno, le notizie si accavallano come in un triste bollettino di guerra, dalla chiusura indagine su Bassolino e company, alle ennesime dimissioni del commissario straordinario Catenacci, raggiunto anche lui da una comunicazione giudiziaria. E mentre i rifiuti affollano di nuovo spavaldi le strade, la prossima gara per il

mega appalto da 9000 miliardi di vecchie lire rischia di andare di nuovo deserta. Ma nessuno vuole parlare dell'aspetto più drammatico della vicenda, costituito dalla sterminata massa di rifiuti tossici, che negli ultimi decenni la criminalità organizzata, complici le istituzioni disattente... ha disseminato per le campagne del casertano e nei comuni della periferia napoletana un carico di veleni, che ha trasformato terre ubertose, tra le più fertili d'Europa, in lande desolate e deserte. Toner da tutta Italia che hanno dato un acre odore d'inchiostro ad intere cittadine, montagne di fazzoletti intrisi di pus e latte rancido dalle stalle della ricca Padania, che invadono campagne e villaggi, scorie nucleari che portano morte e malattie, addirittura scheletri e teschi provenienti dal periodico riciclo dei cimiteri del regno di Bossi. La magistratura solo recentemente si è resa conto della gravità della situazione, intervenendo attivamente, dopo che per anni, carabinieri, polizia, corpo forestale e guardie municipali hanno permesso a migliaia di Tir, provenienti da mezza Europa, di scaricare indisturbati i loro micidiali carichi di rifiuti tossici e nucleari, «in grado di sterminare intere popolazioni» (Newsweek), di provocare «l'insorgere di malattie endemiche tremende» (Lancet oncology, Settembre 2004), creando situazioni di degrado ambientale tali da «far presagire un esodo biblico dalla Campania» (Assise di Palazzo Marigliano, 2006). Un grido disperato di dolore che parte da Napoli e dalla Campania e che non può, che non deve più rimanere inascoltato.

Achille della Ragione, Napoli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# L'arma del dialogo

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

**S**pesso quei movimenti hanno avuto successo - vedi i casi di Irlanda, Algeria, Kenya, Israele e Vietnam - e dopo i loro leader li abbiamo onorati come capi di Stato, padri fondatori di Repubbliche indipendenti. Più di recente questo tipo di lotta è stato usato da movimenti indipendentisti afgani, ceceni, kossovani, kurdi, baschi, palestinesi. Qui il vero problema è che la comunità internazionale non ha un atteggiamento univoco verso queste aspirazioni all'indipendenza, né ha tentato di definire regole per dare ad esse la possibilità di affermarsi sul terreno della democrazia. Se all'epoca della guerra fredda l'eventuale sostegno ai movimenti di liberazione rifletteva la logica dei blocchi contrapposti, di recente la comunità internazionale, e segnatamente i paesi occidentali, hanno offerto sostegno a tutti i movimenti indipendentisti delle repubbliche dell'ex Jugoslavia, hanno mostrato una certa simpatia verso i combattenti ceceni, ma ostilità verso i baschi. Il caso kurdo è il più paradossale, poiché gli occidentali hanno aiutato i kurdi iracheni a rendersi indipendenti da Saddam, ma ancora ora, Usa in testa, collaborano con il governo turco per la repressione dei movimenti kurdi in Turchia. Fare i conti politicamente con questo tipo di terrorismo significherebbe per la comunità internazionale definire un atteggiamento chiaro verso le istanze di indipendenza che maturano nelle diverse parti del globo. La novità del nostro tempo consiste nell'emergere del terrorismo di matrice islamica: esso non è mosso da motivazioni di tipo nazionalistico, ma punta al ripristino del califfato, dell'unità politica dell'Islam sotto il segno della religione; un disegno tipicamente reazionario. Se esso ha potuto finora allearsi con movimenti nazionalisti in lotta per l'indipendenza nei paesi islamici è grazie all'incapacità del-

la comunità internazionale a dare risposte a quelle istanze. Il terrorismo islamico tuttavia non può essere letto se non in connessione con un fenomeno politico che lo ha preceduto: l'insorgere del fondamentalismo. Esso è certamente il segno della difficoltà per il mondo islamico a tenere il passo della modernizzazione, che, anche per le forme che ha assunto, parte di esso percepisce come la continuazione dell'egemonia culturale e politica dell'Occidente, il tentativo di imporre il proprio modello politico e sociale. L'insorgere del fondamentalismo va letto tuttavia tenendo conto anche delle conseguenze del fallimento del grande sogno del nazionalismo arabo, che mobilità quelle popolazioni tra gli anni '50 e '60 sotto la guida di Nasser. Quel fallimento ha lasciato al potere in molti paesi governi autoritari, corrotti, malati di croniismo, privi di un progetto per il mondo arabo e che appaiono quindi sempre più subalterni all'Occidente. Essi sono oggi la causa principale della difficoltà che molti paesi islamici hanno a trovare una propria strada verso la modernità. Il fondamentalismo islamico rappresenta il tentativo di riguadagnare identità ed autonomia politica rifugiandosi

nella tradizione e la religione ha avuto tradizionalmente un ruolo fondamentale nel definire l'identità culturale, l'organizzazione della società, la dialettica col potere politico. Dagli anni '80 il fondamentalismo ha conosciuto importanti successi politici: l'avvento al potere del regime komeinista in Iran; la vittoria eletto-

### Gli occidentali dovrebbero smetterla di giocare, come hanno sempre fatto, sulle divisioni del mondo islamico. In fondo sarebbe anche questo un modo per tentare di costruire un mondo multipolare

rale dei fondamentalisti in Algeria e Turchia; la vittoria politico-militare dei talebani contro i signori della guerra in Afghanistan. All'inizio del nuovo millennio, tuttavia, il movimento appariva in riflusso. Evidenti erano le difficoltà del regime in Iran di fronte al rafforzarsi di componenti riformiste; i fondamentalisti algerini non erano in grado di resistere alla risposta politico-repressiva del governo; l'esperimento del governo fondamentalista in Turchia

era fallito e, più in generale, nessuno degli altri governi autoritari in carica appariva scosso. Restavano forti i talebani e fu in Afghanistan che Bin-Laden fissò la sua base. È probabile che l'attacco del 11 Settembre sia stato deciso anche per tentare di trarre il fondamentalismo fuori dalla spirale del riflusso. Se questo era il progetto di Bin-Laden,

la risposta dell'Amministrazione statunitense ha corrisposto pienamente alle sue aspettative. L'antioccidentalismo ora è fortemente aumentato ed il fondamentalismo ha conosciuto una serie di successi nelle elezioni irachene, iraniane, libanesi e palestinesi, alle quali si aggiunge il successo politico-militare dei fondamentalisti somali contro i signori della guerra alleati dell'Occidente. La ripresa del fondamentalismo sta producendo effetti di-

versi nelle parti sunnita e sciita del mondo islamico. Nel campo sunnita i fondamentalisti non sono finora arrivati al potere in alcun paese importante. Il segno della frustrazione del radicalismo di matrice sunnita è che esso cont'ina ad avere per riferimento Al Qaeda, un'organizzazione terroristica il cui progetto, per quanto tocchi una corda sensibile in quella parte del mondo musulmano che ricorda che l'Islam fu prospero e forte quando fu politicamente unito, appare sostanzialmente velleitario. Diversa è la situazione nel campo sciita. La politica statunitense ha consentito ai fondamentalisti iraniani di rafforzarsi al potere ed all'Iran di emergere come la nuova potenza regionale. Il fondamentalismo sciita ha ora uno Stato guida che opera attraverso una complessa strategia di alleanze e tende a rappresentare lo spirito di rivalse verso l'Occidente che monta un tutto il mondo islamico. Per quanto in qualche modo coinvolto nella guerra civile che oppone in Iraq sciiti e sunniti, il governo iraniano evita accuratamente qualsiasi atto o discorso che possa alimentare la contrapposizione fra le due parti, anzi tende a presentarsi come forza unificante del desiderio di autonomia



del mondo islamico dall'Occidente; a questo servono anche i reiterati attacchi del presidente Ahmadinejad contro Israele. Se questo è lo stato dell'arte è possibile qualche considerazione. Per quanto riguarda i problemi più scottanti è evidente innanzitutto che la soluzione del problema israelo-palestinese inaridirebbe una delle fonti del fondamentalismo. La soluzione del problema nucleare iraniano va ricercata con il governo in cari-

ca e non con quello che possiamo sperare ci sarebbe fra qualche anno se qualcuno abbattesse l'attuale regime: iniziative rivolte a rafforzare ragionevolmente l'equilibrio pacifico nella regione depotenziano il fondamentalismo e danno spazio e punti di riferimento alle forze riformiste. I paesi islamici necessitano di grandi riforme, ma è difficile che una forza riformista possa affermarsi che non esprima il desiderio di autonomia dall'Occidente che monta nell'Islam: le elezioni tenutesi finora ci dicono che più democrazia non significa più filoccidentalismo. I riformatori nei paesi islamici dovranno trovare una loro strada verso la modernità e verso la democrazia ed un loro modo di rimodellare il rapporto fra politica e religione. Sarebbe importante l'emergere di uno Stato sunnita che muova in una tale direzione dando una strategia alla componente sunnita non per contrapporla a quella sciita, ma per creare le condizioni di un bilanciamento che potrebbe favorire la ricerca di un nuovo equilibrio nella regione e costruire una prospettiva di maggiore unità del mondo arabo alternativa al califfato proposto da Al Qaeda. Gli occidentali dovrebbero favorire la ricerca di un tale equilibrio e smetterla di giocare, come hanno sempre fatto, sulle divisioni del mondo islamico. In fondo sarebbe anche questo un modo per tentare di costruire un mondo multipolare.

# Ma così si sacrificano gli enti locali

ORIANO GIOVANELLI\*

**S**indaci, i presidenti di provincia, gli amministratori locali e regionali, si incontrano a Viareggio il 4 e 5 ottobre per iniziativa di Legautonomie per dare un giudizio compiuto sulla legge finanziaria per il 2007. Dal provvedimento che avvia la legislatura il sistema delle autonomie locali si attendeva una svolta sensibile rispetto ai cinque anni della scorsa legislatura che ha fatto toccare il livello più basso nel rapporto fra governo e istituzioni locali e regionali. Dobbiamo invece registrare che anche l'attuale governo ha evidenziato una concreta difficoltà e una insensibilità istituzionale verso una effettiva concertazione. Se si fa eccezione, e non è poco, per l'ottimo lavoro fatto dal ministro Livia Turco e dalle regioni guidate da Vasco Errani che ha prodotto un accordo importante in tema di risorse e politiche relative alla sanità, è mancata in tutta la gestione del

lavoro di predisposizione della Finanziaria una reale condivisione delle scelte. Non che siano mancati segnali importanti in questa prima fase del lavoro del governo come la ripresa del lavoro sulle riforme istituzionali dopo la sconfitta della «devolution», il rilancio del tema della semplificazione amministrativa, dell'innovazione e modernizzazione della pubblica amministrazione, la messa in cantiere di un nuovo ordinamento degli enti locali, la delega sui servizi pubblici locali, fino all'impegno a fare sul serio in materia di federalismo fiscale. Ed anche sulla Finanziaria dobbiamo registrare il superamento della fallimentare politica dei tetti di spesa che ha finito per paralizzare l'attività e gli investimenti di amministrazioni che erano in condizione di farli, a vantaggio dei «saldi» che comportano certo un riconoscimento di una maggiore autonomia operativa delle istituzioni locali, accogliamo, altresì, con favore il passaggio della gestione del catasto ai comuni, l'apertura sullo

sblocco delle addizionali e sulle tasse di scopo, e siamo fortemente interessati alle aperture di Visco sulle partecipazioni al gettito dei grandi tributi nazionali (Irfep ecc.). Ma detto questo non è accettabile che le rappresentanze delle autonomie non abbiano conosciuto fino al giorno dell'approvazione della finanziaria in consiglio dei ministri l'entità del «sacrificio» loro richiesto, che si attesta a su tre miliardi di euro, tra tagli e nuove entrate, e che risulta insostenibile per i governi locali. Non abbiamo potuto discutere sulla proporzionalità rispetto a quanto richiesto ad altri settori e sulla sostenibilità dell'intervento; non abbiamo potuto sapere quanto sarebbe stato previsto nel fondo sociale da cui dipende il grosso di quel welfare locale sempre più decisivo per la vita concreta delle persone e delle famiglie, non abbiamo potuto dire la nostra su misure che riguardano le imprese, i lavoratori, i pensionati, i redditi delle fami-

glie, lo sviluppo economico, la giustizia sociale, l'ambiente, e che non sono di sola pertinenza del governo centrale ma riguardano una classe dirigente larga del paese che con quelle imprese, con quei lavoratori, con quei pensionati ha a che fare tutti i giorni. Il mancato coinvolgimento ha prodotto una proposta di taglio pesante, punitivo per gli Enti locali, della cui sostenibilità sociale sarà necessario fare una rigorosa verifica. Gli enti locali non vogliono rappresentare coloro che per andare avanti sono sempre e solo costretti ad aumentare tariffe e tributi. Da Viareggio rilanceremo con forza le nostre posizioni sulla finanziaria chiedendo con urgenza un tavolo di confronto tra le associazioni delle autonomie locali e il governo per definire gli indispensabili correttivi ad un provvedimento che penalizza in modo insostenibile la vita delle comunità locali.

\*Presidente nazionale di Legautonomie

www.silvanoandriani.it